



In questa pagina non compaiono recensioni di libri provenienti da Case Editrici a pagamento. Se per errore dovesse capitare è gradita una segnalazione

Arriva in libreria il romanzo di Thomas Tranströmer
un volume di un centinaio di pagine edito da Iperborea

Ricordi di un Nobel tra sogni e paure

Publicato per la prima volta nel '93 è il percorso di chi ha vissuto la guerra

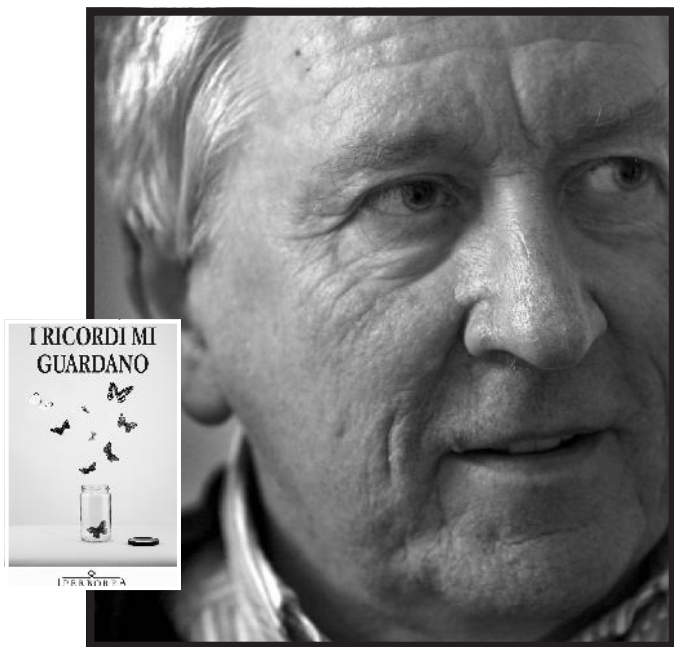
Seia Montanelli

In Italia, si sa, la poesia non "tira". Nemmeno se garantita dal Nobel.

Probabilmente per questo, la prima opera tradotta nella corsa alla pubblicazione che ha seguito l'assegnazione del premio al poeta svedese Thomas Tranströmer - se non si contano le due raccolte, stimate nel corso degli anni dal benemerito Crocetti e da Herrenhaus Editore - è un libro di racconti.

Esce così per Iperborea un volume di un centinaio di pagine, compresi l'apparato iconografico e i pretesti, intitolato "I ricordi mi guardano" (trad. it. di Enrico Tiozzo, con introduzione di Fulvio Ferrari), pubblicato per la prima volta nel 1993, che raccoglie gli unici testi in prosa scritti dall'ottantottenne poeta, che in mezzo secolo di attività ha pubblicato otto quattordici sillogi poetiche - la prima a soli 23 anni, nel 1954.

Il titolo del libro, uscito originariamente nel 1993, riprende quello di una poesia pubblicata dieci anni prima nella raccolta "Det vilda torget" ("La piazza selvaggia"), confermando anche quanto detto dallo stesso autore che lo ha definito «un libro perfetto per avvicinarsi alle mie poesie, la migliore introduzione alla mia opera». Per quanto siano stati presentati come racconti, gli



"I ricordi mi guardano" è il titolo del Nobel Thomas Tranströmer

otto testi che compongono I ricordi mi vedono sono istantanee sul suo passato, ricordi, ma soprattutto «ricordi di ricordi, ricostruzioni in funzione di stati d'animo che improvvisamente si riaccendono». E Tranströmer racconta se stesso e il mondo che gli sta attorno, parla della sua famiglia, di un padre spesso assente, che quando c'è però lo porta a consessi di giornalisti dove impara cose sul mondo e si forma le proprie idee. Per esempio, il suo pensiero sul nazionalsocialismo: «I miei istinti "politici" erano del tutto concentrati sulla guerra e sul nazismo. Credevo che si potesse essere solo o nazisti o antinazisti. Quella tiepida indifferenza diffusa in Svezia, quell'attendismo opportunistico non riuscivo a capirli. Li interpretavo o come un appoggio non dichiarato agli Alleati, o come nazismo mascherato. Quando scoprivo che qual-

cuno che mi piaceva in effetti era «filotedesco», sentivo immediatamente un terribile peso sul petto. Tutto era rovinato. Non avremmo mai potuto avere qualcosa in comune» (in "La guerra"). E ancora: le paure irrazionali che arrivano improvvise e invalidanti, superate di colpo con la vivacità dell'adolescenza; il sogno di andare in Africa; la voglia di scoprire il mondo attraverso la conoscenza e i libri, le gite ai musei, la scuola. In particolare Tranströmer racconta del suo rapporto con il latino, cui dedica l'ultimo bozzetto ("Latino", appunto), ove celebra il suo incontro con la metrica classica - che lo ha indirizzato sulla strada della poesia, perché lo conduce alla rivelazione che «attraverso la forma (la Forma!) si poteva elevare qualcosa», e ne delinea lo stile futuro: «Fu più o meno allora che due tipi di strofa oraziana, la saffica e

«Un libro perfetto - dice il poeta - per avvicinarsi ai miei versi»

l'alcaica, entrarono a viva forza nella mia scrittura». I classici sono in realtà contemporanei per il giovane Tranströmer, e saranno "colleghi" per il poeta laureato.

I ricordi mi vedono tracciano così un percorso ideale, una somma delle esperienze che hanno portato il piccolo Thomas a diventare Vate, intrecciando le piccole quotidiane istanze con la maturazione della sua vocazione poetica.

Leggendo le poesie di Tranströmer, la sensazione che queste prose siano atipici per lui, è molto forte, perché se come dice in una sua lirica: «La mia poesia cresce / mentre io mi ritiro... mi toglie di mezzo», qui invece l'io del protagonista è presente, vivace, curioso, appassionato. Il poeta della natura e della metafora, dell'intuizione e della rivelazione, dello sguardo rivolto al substrato metafisico del mondo, diventa nei ricordi mi vedono esplicito e assertivo, concentrato su stati d'animo e sensazioni. Presente. In realtà è chiaro fin dall'inizio l'intento del volumetto: rintracciare nei ricordi i momenti decisivi per un'intera vita, quelli legati all'infanzia e all'adolescenza, quando tutto può ancora essere ma già comincia a divenire, e poi alla fine - con l'occhio del poeta - osservare i vari tasselli di vita, collegarli tra loro per coglierne il senso e il nucleo più nascosto. Il mistero.

CONSIGLIATO

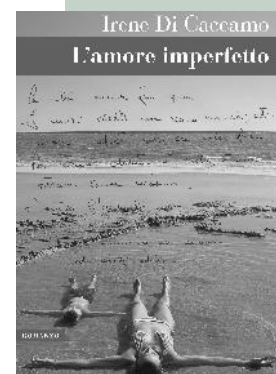
"L'amore imperfetto" Viaggio nel labirinto della sfera affettiva

Valentina Notarberardino

«Tutti vogliono sapere com'è accaduto, com'è che succede, com'è che si muore, come si spiega la morte». L'ultima notte prima della separazione. Ora un lenzuolo copre il corpo nudo sull'asfalto. La fine di un amore, la fine di una vita. Vittoria aspetta invano l'arrivo di Edoardo. Un'altra giovane donna resta sola con il suo dolore muto, immobile, stordito. Gioia, medico anestesista, è la protagonista

de "L'amore imperfetto" (ed. Nutrimenti), romanzo d'esordio della doppiatrice e dialoghista Irene di Caccamo, classe 1967. La scoperta della gravidanza, un bambino che non vuole, che non ha scelto. La morte del marito Edoardo la spinge a fare i conti con tutti i legami affettivi. Un padre malato terminale e un'altra separazione imminente, una madre fredda e distaccata, il difficile rapporto con i fratelli. È imperfetto l'amore di Gioia

per suo figlio Francesco, lo era anche quello per Edoardo. Ammette che «avrebbe voluto un'altra storia». Un velato cinismo medico messo a dura prova di fronte alle proprie sofferenze. Cosa fa una mamma? E poi c'è Viorika, una donna straniera che ha lasciato suo figlio per venire in Italia a lavorare, che si prenderà cura amorevolmente di Francesco e aiuterà Gioia in un percorso di crescita e di assunzione di responsabilità nei confronti di quella creatura che le fa paura, che non ha mai allattato. Storia di un amore finito, ma anche di solidarietà tra donne che soffrono. Sono pagine bellissime e intense quelle in cui la di Caccamo racconta l'incontro tra le "contendenti" Gioia e Vittoria: la descrizione e la sensazione dello "scarto", la minuzia di particolari, il paradosso della situazione. "L'amore imperfetto" è un romanzo che colpisce per la scrittura analitica, struggente, che scava al fondo dei personaggi. Evidente e ben congegnato il gioco di rimandi e metafore. Il cielo che si è portato via Edoardo è piovoso, buio, grigio. Ma c'è il sole quando nasce Francesco e quando entra Viorika nelle loro vite. È l'estate la stagione della formazione per Gioia. Viorika parte a settembre quando Gioia decide di diventare mamma, di nascere, come ha fatto Francesco. E restano soli nell'auto, una madre e un figlio «sull'asfalto scuro e nuovo».



RIEDIZIONE

Tutto accade in Vaticano con finale a sorpresa

Torna in libreria il romanzo visionario di Roberto Pazzi "Conclave". Tradotto in oltre 15 paesi è stato un vero e proprio caso editoriale che ora ripropone l'editore Barbera. La storia è ambientata a Roma, in Vaticano. I cardinali giunti da ogni parte del mondo non trovano un accordo per eleggere il nuovo papa. Le Tv italiane e straniere iniziano a trascurare il conclave: le fumate del camino della Sistina non creano più audience. All'improvviso sembrano filtrare strane indiscrezioni: qualche cardinale è morto in modo misterioso, qualcun al-



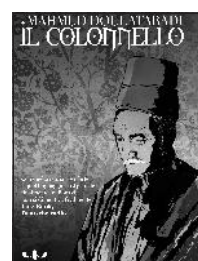
Il libro di Pazzi edito da Barbera

tro parrebbe aver tentato la fuga, mentre flagelli agghiaccianti minacciano la quiete del pio consenso. Filo conduttore della vicenda è la figura enigmatica di un cardinale che spia gli eventi fino al sorprendente finale.

DALL'IRAN

Le parole di Doulatabadi condannato al silenzio

Mahmud Doulatabadi è uno scrittore iraniano dissidente costretto alla galera prima e alla censura poi. «Qui in Iran il potere in carica scivola sotto la tua pelle, parla la tua lingua e ti uccide nel tuo nome». Dice l'autore che la stampa internazionale ha definito il maggior rappresentante della narrativa iraniana contemporanea. Negli anni Settanta inizia il suo calvario di scrittore censurato, negato, non pubblicato, e poi rinviato a giudizio il 7 novembre del 2000 dal Tribunale rivoluzionario di Teheran. In libreria è arriva-



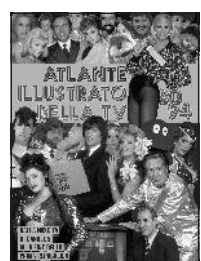
Una novità edita da Cargo

to "Il colonnello" (ed. Cargo), storia di un uomo che si era rifiutato di sparare sulla popolazione inerme che si ribellava, definito disertore e costretto al carcere. L'inizio di una saga familiare che narra il declino della società iraniana.

DA DOVE VENIAMO

Rivoluzione? No telediluvio Il sovrano è il telecomando

È il 1980: il jingle di Canale 5 e l'arrivo nelle case del telecomando aprono l'età dell'oro della televisione italiana. Con Mike Bongiorno e Corrado, i primi volti familiari strappati alla Rai a suon di milioni, ha inizio un decennio di glamour, lustrini, sesso, musica, inaudita sfrontatezza. 1994: il fondatore delle tv private abbandona le tv e scende in politica. Oggi che quell'epoca giunge al suo definitivo tramonto, "Atlante illustrato della tv" (ed. Isbn) riscopre le immagini d'epoca dei protagonisti di quella rivoluzio-



Il volume sulla tv edito da Isbn

ne. Storie, volti, corpi, emozioni. "Dallas", "Colpo Grosso", gli spot pubblicitari. Ma anche: la nascita della Terza Rete, il "Processo del Lunedì", le piazze di "Samarcaonda". Un uragano che ha cambiato l'Italia.